

Vieni a “guardie e ladri” tra chat, sms e telefonate. «È pieno di finanzieri!»

GIOIA TAURO. «Cani lordi 'ncappucciati»: è con questo appellativo, “cani”, che i portuali “infedeli” incaricati dalle 'ndrine di intercettare, dietro lautissimi compensi, le partite di droga provenienti dal Sud America, indicavano con spregio i militari della GdF che pattugliavano costantemente l'area portuale battendola palmo a palmo. Il dato emerge dall'ordinanza di custodia cautelare eseguita giovedì scorso dalle Fiamme Gialle, su input della Dda di Reggio: in uno dei sopralluoghi effettuati per recuperare un carico di coca nel piazzale, i portuali Zambara e Bagnoli dall'alto degli SC (Straddle Carrier) su cui si trovavano, addirittura documentavano con delle foto trasmesse ai sodali nella chat di gruppo la presenza delle forze dell'ordine a presidio dei container. Ciò allertava talmente il gruppo che, dall'esterno, Francesco Giovinazzo, nipote di Salvatore Copelli, ricoprendo un ruolo di responsabilità nei confronti della “squadra” di operai, li invitava a rinunciare all'azione mettendosi in un luogo sicuro, ponendo l'accento sull'importanza rivestita dai portuali per il prosieguo degli affari, e pertanto sulla necessità che questi preservassero la loro incolumità («Vi siete spostati... vi siete messi al sicuro... che a noi la cosa principale siete voi... e la vostra incolumità... tutti noi sappiamo il vostro valore e che non vi fermate davanti a nulla! Ma la prima cosa è portare la pelle sana a casa diversamente abbiamo perso tutti»). Nel prosieguo dei dialoghi captati, a riprova del fatto che condotte simili si ripetevano ormai da anni, Fazari raccontava che molto tempo addietro gli era capitata un'esperienza analoga, ma che in tale circostanza, la sera, quattro operai erano riusciti a sottrarre il contenitore («La stessa cosa mi è capitata tanti anni fa, però di sera... e quattro persone sono riuscite a fottersi questo contenitore...»). La notizia dei numerosi presidi di militari della GdF all'interno dello scalo portuale si era diffusa immediatamente anche nell'altra chat dove Zambara inviava la foto di una vettura della Finanza e di un militare in abiti civili, scrivendo che erano impossibilitati ad operare («Non si può fare niente... in borghesi a piedi»). Bagnoli, avendo verificato un'eccessiva presenza di pattuglie nell'area reefer, sospettava che la GdF fosse al corrente dei carichi di stupefacente giunti presso i contenitori refrigerati («Loro sanno k nei rifer c'è qualcosa... Nn ho mai visto tutto sto casino»). Anche Fazari affermava la necessità di non muoversi per quella giornata, perché altrimenti sarebbero stati arrestati («Ragazzi secondo me x oggi inutile che ci muoviamo ci prendono ce ne sono ovunque nascosti»). Zambara asseriva risolutamente che quel giorno non avrebbero portato a termine l'esfiltrazione per non mettere a repentaglio gli operai portuali («Da parte mia non si fa niente... io non mi sento di mandare i ragazzi al macello»). Pertanto, Giovinazzo per non correre ulteriori rischi ordinava agli operai di tornare ad espletare le loro normali mansioni lavorative, evitando di avvicinarsi ai contenitori “contaminati”, per poi tornare alle loro famiglie. Significativa l'ultima espressione utilizzata da Giovinazzo, secondo cui se i committenti non avessero capito le ragioni ci sarebbe stato chi gliele avrebbe

fatte capire. Ciò stava a significare che i portuali erano “coperti” da persone di livello criminale almeno pari, tali da poter imporre le proprie ragioni anche nei loro confronti. («Andate a lavorare... fate il vostro lavoro e non vi avvicinate ai contenitori... prima la pelle salva e poi tutto il resto... essere una squadra vuol dire questo... andate a lavorare e tornate nelle vostre famiglie! E va bene così, chi vuole capire capirà, chi non vuole capire ci sarà chi glielo farà capire»).

Nelle intercettazioni decine di episodi di avvistamento

Dalle intercettazioni si acquisiva inoltre conferma dell’interessamento di due gruppi criminali all’esfiltrazione, da un lato quello guidato da Copelli, dall’altro quello di Vincenzo Brandimarte e Domenico Sciglitano. Prova ne è che esistevano due chat di gruppo a cui partecipavano i portuali che rendevano le stesse informazioni. Gli eventi sono quelli del 22 dicembre 2020 culminati col sequestro di circa 1.600 kg di cocaina. Ficarra commentava rassicurando Sciglitano sul fatto che il container non fosse quello di interesse del loro gruppo. Sciglitano lo correggeva, comunicandogli che il container individuato con la sigla “SZLU” fosse proprio quello di interesse. A quel punto, però, interveniva proprio Brandimarte affermando invece che il “suo” container fosse quello con sigla “TRIU”, all’interno del quale nelle ore seguenti la GdF di Gioia, insieme alla Dogana, avrebbe rinvenuto 102 kg di coca. La continuità delle importazioni di cocaina era tale che spesso i referenti confondevano addirittura i segni identificativi del proprio carico, senza preoccuparsi più di tanto, data l’intensità degli scambi. Ficarra sul punto concluderà ironicamente: «Con ‘sti lavori ci siamo drogati tutti».

Domenico Latino